

sua unità organica ogni ordine di persone e quindi, in materia di religione, ogni confessione e ogni fede, possa nella scuola, anche indirettamente, addivenire banditore o maestro d'una determinata dottrina e d'un determinato, preciso indirizzo religioso, passa all'ordine del giorno.

« Fani, A. Di Rudini, Di Scalea, Maresca ».

L'onorevole Fani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FANI. Onorevoli colleghi, abbiamo sottoscritto in pochi quest'ordine del giorno; ci pare quindi di essere un po' isolati; eppure noi crediamo che avremmo dovuto avere un consenso maggiore: dirò le ragioni per cui di questo sono profondamente convinto e mi auguro che la nostra proposta acquisti nel voto quel favore che sin qui non ha avuto nelle firme.

Dico innanzi tutto una parola agli onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*Accenna a destra*): io sono un poco mortificato di non trovarmi con essi d'accordo, ed è la seconda volta che mi accade. La prima volta quando si discusse alla Camera l'ordine del giorno contro il decreto-legge; era una questione di libertà anche quella, ed alcuni di noi, il nostro capo per primo, ci ribellammo. Come allora anche oggi, onorevoli colleghi, si tratta di una delicatissima questione di libertà.

L'ordine del giorno nostro ha per suo fondamento un principio di diritto costituzionale puro, nel quale tutti coloro che insegnano codesta scienza non possono non essere d'accordo. Qui in questo recinto sono molti i valorosi che studiano.

Vi sono qui professori che insegnano ed essi leggendo avranno dovuto riconoscere che quanto è qui scritto compendia intiero il principio di libertà di coscienza, quel principio che essi in mezzo ai loro scolari e nelle loro scuole professano.

È di una semplicità proprio unica il contenuto dell'ordine del giorno e la discussione che io ne farò sarà breve, perchè, molti oratori hanno parlato, alcuni dei quali, con grande autorità e grande successo. Così questadiscussione rimarrà davvero memorabile innanzi al mondo civile e nei ricordi gloriosi del Parlamento.

Questa questione sotto il punto di vista costituzionale, ha riscaldato le anime nostre, ha fatto meditare i nostri cervelli. Io

procurerò questo solo: nella breve ora durante la quale terrò la parola, cercherò di non ripetere quello che voi nei vostri discorsi avete detto. Ma da voi, di ogni parte della Camera, aspetto di essere ascoltato con un po' di benevolenza.

Il quesito in cui è riassunto l'ordine del giorno è questo: Lo Stato deve nella sua scuola elementare insegnare il catechismo? Spetta allo Stato, per l'ufficio suo, l'insegnamento della religione? A me pare che dicendo *sì* o *no*, non si comprometta alcuna credenza in materia di fede: si obbedisce invece ad una convinzione scientifica e nient'altro.

L'artificio, invece, di molti di coloro che hanno discorso è questo: che dicendo *sì* o dicendo *no*, si potesse, in certo modo, violare il santuario della coscienza nei rapporti che ognuno può avere con la divinità.

Invece dalla risoluzione di codesta questione comunque sia, rimane inalterato e nella sua naturale purezza ciò che riguarda il sentimento di religione. (*Molti deputati occupano l'emicielo*).

PRESIDENTE. Prego i deputati di prendere i loro posti, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

FANI. Lo studio dei bravi e forti contraddittori nostri è stato quello di rimpicciolire e ridurre alle minime proporzioni possibili codesto grave e delicato insegnamento: lo daremo, si è detto, se i padri lo chiederanno; sarà di poco, di sole 32 ore all'anno; lo daremo ai soli fanciulli di tenera età, negli anni che corrono dai sei a nove e non più; lo daremo in un'ora qualsiasi e lo affideremo a quella persona che capiterà fra mano, che il Consiglio scolastico giudicherà adatta.

Ora, riducendo a queste proporzioni così minuscole un insegnamento che deve elevare l'anima dei fanciulli, non vi pare di avere arrecato alla religione la più grave delle offese, la peggiore delle umiliazioni?

Ah dunque non è la vera e propria elevazione degli spiriti quella a cui voi mirate; — non è la educazione al sacrificio e al dolore; — non è la preparazione assidua alla contemplazione di un mondo superiore quella cui voi intendete.

È invece una misera cosa quella a cui voi costringete la missione del maestro.

E che passione, e che convinzione, e che fede volete che porti questo insegnante quando lo avrete quasi aprioristicamente